

Anno XV, Numero 138

5 dicembre 2018

MIGRANTI, RIFUGIATI, IERI ED OGGI



**Esce in ISMU ogni primo
mercoledì del mese**

All'interno:

Permessi e famiglie in Italia,
2017

I nuovi ingressi per lavoro

I cittadini della Guinea Equatoriale

Sede legale e operativa:
via Copernico, 1
20125 Milano

Centro di Documentazione:
via Galvani, 16
20124 Milano

Telefono: **02-6787791**
E-mail: **ismu@ismu.org**

Sito internet : **www.ismu.org**
Facebook: **facebook.com/
fondazioneismu**
Twitter: **twitter.com/
Fondazione_Ismu**

“ Nei primi decenni del nostro secolo una serie di condizioni modificano la collocazione dei rifugiati e la percezione che si ha di essi: ha così inizio la storia delle fughe di massa. Una storia che oggi associamo soprattutto ad Africa e Asia e che è, invece, un prodotto eminentemente europeo, coevo alle modificazioni strutturali verificatesi negli stati europei agli inizi del XX secolo. La storia delle emigrazioni di massa è il rovescio, meno noto, della storia e delle relazioni interstatuali nell'Europa del XX secolo. ”

(Saskia Sassen, *Migranti, coloni, rifugiati. Dall'emigrazione di massa alla fortezza Europa*, 1996)

“ La sovranità degli stati nazionali riguardo ai controlli sull'immigrazione è limitata da un insieme di trattati internazionali, a cui si aggiungono i numerosi diritti degli immigrati residenti che trovano sempre ampia conferma presso le autorità giudiziarie. Il ruolo dello stato è dunque condizionato da un sistema *de facto* di accordi internazionali e di diritti acquisiti, e in ciò leggiamo il segno della definitiva chiusura della fase iniziata con la Prima guerra mondiale. Gli organi giuridici confermano sempre i diritti degli immigrati residenti, mettendo così in questione il potere dello stato di ostacolare o di impedire l'ingresso ai richiedenti asilo. ”

(Saskia Sassen, *Migranti, coloni, rifugiati. Dall'emigrazione di massa alla fortezza Europa*, 1996)

La Fondazione ISMU svolge attività di documentazione, formazione, informazione, studio e ricerca sui temi della multiethnicità, con particolare riguardo al fenomeno delle migrazioni internazionali.

Il Centro di Documentazione (CeDoc) – aperto al pubblico dal lunedì al giovedì dalle 9:30 alle 16:00 – offre la possibilità di consultare un ricco patrimonio di volumi e periodici, una base dati costantemente aggiornata, nonché di usufruire della consulenza di un'equipe di esperti di varie discipline.

PERMESSI E FAMIGLIE IN ITALIA, 2017

Il recente report *Cittadini non comunitari* Istat segnala come le persone extra-Ue regolarmente presenti in Italia – escludendo cioè i rumeni e gli altri comunitari – si confermano 3,7 milioni al 1° gennaio 2018, esattamente come dodici mesi prima: in testa marocchini (443mila), albanesi (430mila) e cinesi (309mila) ma tutte e tre le nazionalità sono in diminuzione, le prime due per le molte acquisizioni

di cittadinanza (27mila ex albanesi e 23mila ex marocchini divenuti italiani nel 2017) e la terza per un effettivo minor flusso. Al contrario sono cresciuti soprattutto nigeriani, pakistani, bangladeshi e gambiani.

Durante il 2017 i nuovi permessi concessi in totale sono stati 263mila (contro i 227mila del 2016) mentre le acquisizioni di cittadinanza italiana sono state 136mila

(185mila nel 2016): la stabilità numerica della presenza extra-Ue durante il 2017 è quindi data dagli effetti di “ri-emigrazione” degli stranieri, oltre che in minima parte dalla loro mortalità.

Le famiglie con almeno uno straniero (1,3 milioni circa) sono al 1° gennaio 2018 per il 43,6% unipersonali, per il 26,4% coppie con figli, per l'8,0% monogenitori, per il 7,7% intestatario e altri conviventi, per il 5,8% coppie senza figli e per l'8,4% d'altro tipo.

I NUOVI INGRESSI PER LAVORO

Ci sono leggere discrepanze tra i dati Eurostat e Istat sui nuovi permessi di soggiorno concessi in Italia durante il 2017 per motivi di lavoro: Eurostat segnala solamente 8mila concessioni, Istat 12mila perché “vengono contabilizzati gli ingressi e non le persone, una persona che ha ottenuto due diversi permessi in uno stesso anno viene contabilizzata due volte”. In questo senso si ridimensiona fortemente il dato riferibile agli statunitensi –

primi con 3mila ingressi in Italia per motivi di lavoro secondo l'Istat ma 310 e “solo” sesti secondo Eurostat – anche se entrambi i criteri Istat ed Eurostat concordano nel segnalare un nuovo record negativo per l'Italia, coi permessi di soggiorno per motivi di lavoro in diminuzione del 98% rispetto ai 359mila del 2010 secondo la fonte Eurostat: primi sono ora con riferimento al 2017 gli indiani (1.579 nuovi permessi durante l'anno, in flessione

del 94% rispetto al dato del 2010) davanti ad albanesi (-94%), marocchini (-98%), cinesi (-99%) ed egiziani (-97%); tra i primi 25 Paesi in graduatoria le flessioni minori tra 2010 e 2017 riguardano Corea del Sud (-9%), Giappone (-39%), Australia (-63%), Canada (-65%) e Stati Uniti (-68%) mentre flessioni superiori al 99% sono per Moldova, Sri Lanka, Bangladesh, Filippine e Ucraina che contano in totale meno permessi per lavoro (765) di quanti per i cinque Paesi a sviluppo avanzato di cui sopra (792).

I CITTADINI DELLA GUINEA EQUATORIALE

Immediatamente al di sotto di Polonia e Croazia, la Guinea Equatoriale è davanti a Romania, Russia, Turchia, Brasile e Cina per prodotto interno lordo procapite 2017 secondo il Fondo Monetario Internazionale, *unico stato africano al di sopra della media mondiale* con un valore 55 volte superiore a quello del Sud Sudan, 17 volte quello della Guinea, 16 quello della

Guinea-Bissau, 5 quello dell'Egitto.

Nonostante ciò, nei primi undici mesi del 2017 più di quanti dal confinante e più popoloso Gabon (solo 3) e più anche degli afgani (187) e dei sud-sudanesi (24, dall'ultimo stato per pil al mondo) si sono conitati 244 cittadini della Guinea Equatoriale sbarcati in Italia, di cui – 25° stato in questa classifica – ben 59

minori stranieri non accompagnati: in assenza di dati ufficiali sulla diffusione in loco della povertà, delle discriminazioni etniche e delle sopraffazioni politiche, è chiaro che un pil procapite medio elevato non protegga dai rischi di enormi disuguaglianze e dunque di fame e migrazioni forzate, tanto più dove ci sia una forte dittatura di fatto.